

Nude davanti a noi stesse.

La deportazione delle donne nell'universo concentrazionario

Elisabetta Ruffini

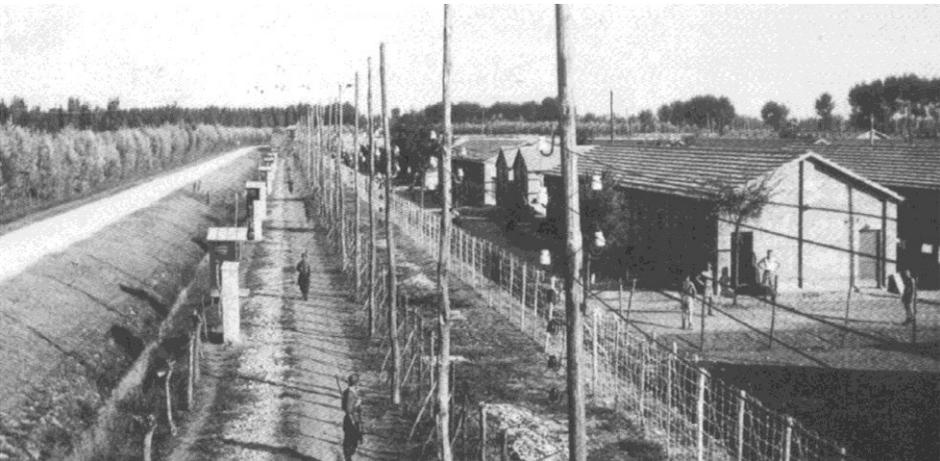
Unitre Tirano, 4 febbraio 2025

Ogni viso è scritto con una tale precisione nella luce di ghiaccio, nel blu del cielo, che vi resta per l'eternità. Per l'eternità, teste rasate, le une contro le altre, che esplodono in un grido, bocche scomposte in un grido che nessuno sente, mani che si agitano in un grido muto. Le urla restano inscritte nel blu del cielo.

Charlotte Delbo

Private violentemente degli abiti, ultimo possesso e ricordo di casa, ci trovammo nude davanti a noi stesse nel locale delle docce. Fu come se qualcuno ci strappasse contemporaneamente alle vesti qualcosa del nostro bagaglio spirituale. Il pudore e la verecondia, il reciproco rispetto, le convenzioni, frutto dell'educazione e del vivere sociale che costituivano innegabilmente una parte di noi stesse, venivano brutalmente sovvertite. La nostra nudità, senza schermo e senza difesa, era doloroso impaccio. Nell'istante in cui fummo obbligate a deporre i vestiti perdemmo anche ogni rapporto con il mondo esterno; il nostro corpo non ci apparteneva più, esposto ad eventi sconosciuti e misteriosi.

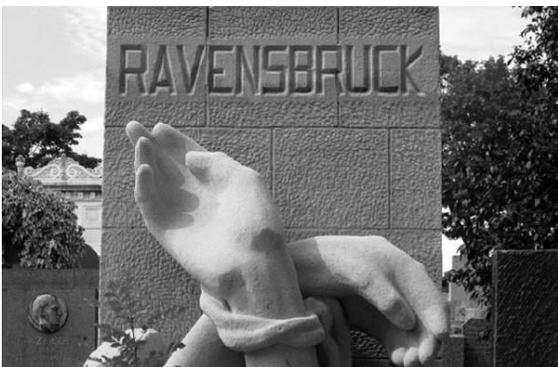
Giuliana Tedeschi



[...] Ricordi Jole come eri brava nel pettinare le nostre corte chiome nel campo di Fossoli con le tue leggere mani di dattilografa (quelle mani che avevano battuto le tante copie, le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale) e come sapevi fare i riccioli con i rotolini di carta? quando eri fiera dei tuoi capolavori che parevano sapere sfidare i pericoli e i disagi della nostra vita di reclusa al di là del filo di ferro spinato



Maria Montuoro



<https://www.memoriacultura.it/luoghi/raffa-dali/>





Beppe, come entro in casa, mi dà una manata sulla spalla. «Com'è andata?» Capisco che non sanno e non parlo. Non voglio raccontare, non mi crederebbero, e se credessero soffrirebbero troppo. Ormai sono ingrassata fin troppo e nemmeno l'aspetto fisico denuncia la realtà concentrazionaria. Nessuno potrebbe credere[...]. I più disponibili mi ascoltano educatamente per pochi minuti, poi mi pregano di cambiar discorso perché «non possono sentire», «fa troppa pena», «quell'Hitler era proprio pazzo». Un muro si leva fra me e il mondo.

Lidia Rolfi Beccaria, in *La vita offesa*

DOPOGUERRA

La costruzione della memoria della deportazione e le donne

Le fonti



Viandante pietoso che nelle malinconiche notti vai per le tragiche campagne di Auschwitz , quando odi nel silenzio, con lo stormire delle fronde, diffondersi un sommesso mormorio fermati e prega.[...] è la voce sommessa di milioni e milioni di fantasmi senza pace che vagano inquieti cercando fra loro i loro cari

Anna Valech Capozzi, A 24029



più insopportabile di quella
degli uomini

Rudolf Hoss

UN'ESPERIENZA DIVERSA?

La vita minimale e disperata
delle prigioniere.

La loro condizione era assai peggiore
di quella degli uomini, e ciò per vari
motivi: la minore resistenza fisica
davanti ai lavori più pesanti e
umilianti di quelli inflitti agli uomini; il
tormento degli affetti familiari; la
presenza ossessiva dei crematori, le
cui ciminiere, situate nel bel mezzo
del campo femminile, non eludibili,
non negabili, corrompono con il loro
fumo empio i giorni e le notti, i
momenti di tregua e di illusione, i
sogni e le timide speranze.

Primo Levi





LUCIANA NISSIM

UN'ESPERIENZA
DIVERSA?
Tema 1:
la relazione con l'altra

Io e Vanda parliamo poco l'una coll'altra. Una parola ci basta per rievocare lunghe storie - abbiamo talmente tanta vita in comune! Studi, libri - e i bombardamenti, i coraggiosi ragazzi della banda, la prigione di Aosta, Fossoli... Ricordi di lunghe chiacchierate, ricordi di persone care, lontane parole d'amore... Chi potrebbe mai credere che ognuna di noi, grottesco simulacro di donna, ha un tempo ascoltato e pronunciato parole d'amore? Eppure ognuna di noi ha ascoltato e pronunciato parole d'amore, laggiù, nel mondo, quando aveva una casa, la famiglia, quando aveva i capelli, dei vestiti - quando aveva da mangiare se aveva fame, e da bere se aveva sete, e poteva dormire se era stanca, e andare al gabinetto se aveva bisogno... e la gente non picchiava, le persone erano buone e cortesi, non nemiche pazze o isteriche, come quelle che sono qui, e c'era tanto sole!

Luciana Nissim, *Ricordi della casa dei morti*

PELAGIA LEWINSKA



VANDA MAESTRO





UN'ESPEIRENZA DIVERSA?

Tema :
La dimensione del corpo

Cavie, avremmo dovuto diventare, cavie umane al servizio dei dotti medici tedeschi, che dedicavano la propria vita a studi sulla razza! Una folle disperazione si impossessò di me, la mia più profonda, più intima femminilità si torturava e si ribellava. Pensavo al mio corpo brutalmente mutilato della sua vitalità, alla rinuncia alla funzione più femminile imposta dalla natura, a questa mostruosa innaturale violazione che i tedeschi avevano freddamente escogitato e derivato dall'odio e dal disprezzo. Carne, carne da eliminare o al crematorio o con le torture. Non potere sottrarmi, essere nell'impossibilità di tutelare il mio corpo: mi sentivo impazzire. Il corpo di una giovane moglie e di una mamma...

Giuliana Tedeschi, *Questo povero corpo*



VITTORIA NENNI
CHARLOTTE DELBO



UN'ESPERIENZA
DIVERSA?
Tema:
Prendersi cura del corpo

Ogni boccata di aria aspirata è così fredda che mette a nudo tutto il sistema respiratorio [...]. Il cuore è rattappito di freddo, contratto da far male, e all'improvviso sento che qualcosa si spacca, lì, nel mio cuore. Il mio cuore si stacca dal petto e da tutto ciò che gli sta intorno e lo fissa al suo posto. Sento una pietra che di colpo cade. E' il mio cuore. E un meraviglioso benessere mi invade.
[...]

E quando mi riprendo, è solo per gli schiaffi che Viva mi sferra sulle guance, con tutta la sua forza, (stringendo le labbra e girando gli occhi). Viva è forte. Lei non sviene durante l'appello. Io, tutte le mattine. Ed è un attimo di felicità indicibile. Viva non dovrà mai saperlo. Lei dice e dice ancora il mio nome che mi arriva da lontano, dal fondo del vuoto – è la voce di mia madre che sento. “Du cran, débout!” [...]

E devo lottare per scegliere tra questa consapevolezza che è dolore e quell'abbandono che era felicità, e scelgo perché Viva mi dice: “Du cran, débout!” Non discuto il suo ordine.

Charlotte Delbo, *Nessuno di noi ritornerà*



UN'ESPERIENZA DIVERSA?

Tema :
Resistenza quotidiana e
simbolico

Ah, benedette, benedette francesi! Uniche nel Lager esse non perdevano urbanità e cortesia, la loro gamella era sorretta con eleganza, la loro conversazione scorreva avendo “madame” e “s’il vous plaît” come punti di appoggio. Nella brutale rozzezza del Lager portavano la nota di una civiltà gentile e dignitosa: molte volte avevo visto la stessa donna che non dimenticava di massaggiarsi il viso con un resto di margarina affrontare impavidamente la stubowa che malmenava una compagna.

Liana Millu. *Il fumo di Birkenau*



UN'ESPERIENZA DIVERSA?

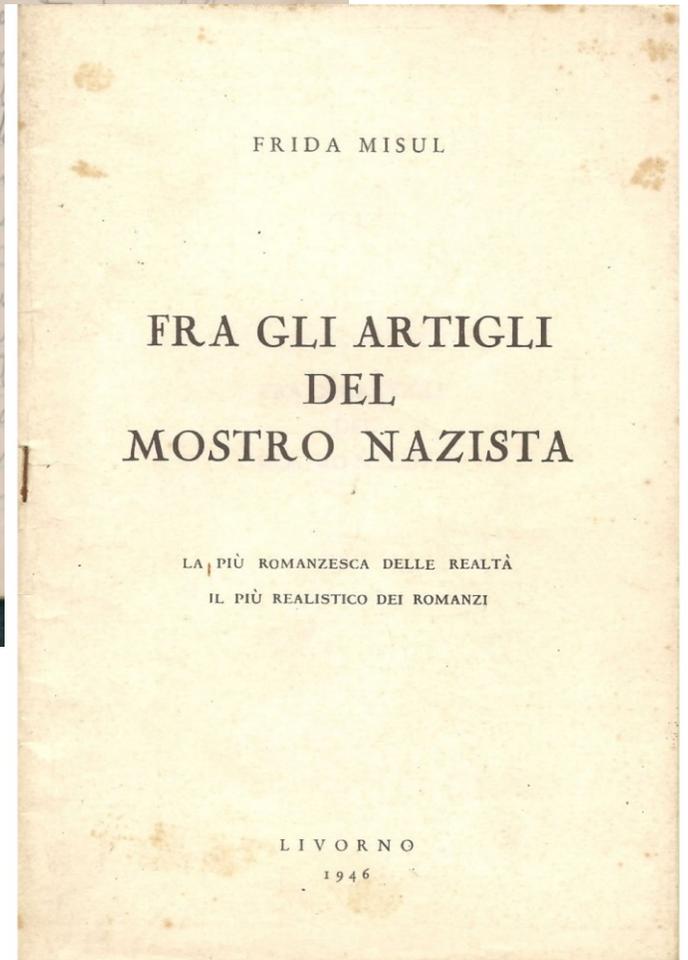
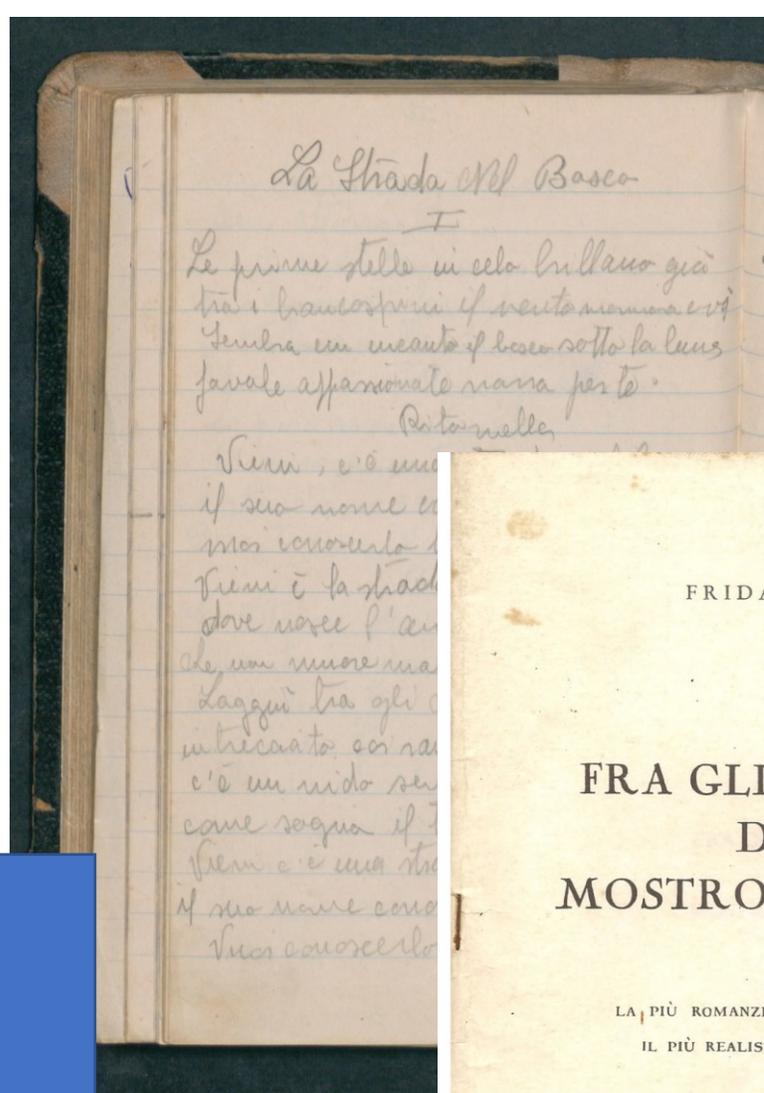
Tema :
La delega

Nel Lager un ordine nuovo: la gente è stata confinata nei blocchi. Un ufficiale tedesco sicuramente deve venire a visitare le baracche e a divertirsi con la gente del cui destino è padrone. Mi avvio di nascosto all'infermeria [...]. Si apre la porta dei raggi X e ne esce una infermiera che sostiene faticosamente una zingara di 14 anni, pallida, con le labbra tremanti, quasi senza respiro. La poverina gira la testa a destra e a sinistra in cerca di conforto. Incontra il mio sguardo pieno di commozione e ne riceve un po' di coraggio per un fievole lamento: Mamma mia, mamma mia, perché sono nata zingara? Di nuovo i nostri occhi si incrociano e intuisco la situazione. Sterilizzazione. [...] Al blocco 22 rivedo la disgraziata la sera stessa. [...] Con sentimenti, prima di allora mai provati, di ira e di vendetta maledicendo la sorte mi allontano. Lo giuro, o piccola, se un giorno ritornerò nel mondo, racconterò tutto perché il mondo sappia [...]. Viene la notte [...]. La mattina seguente mi stupisce che l'infelice sia ancora in vita. Non può trascinarsi al lavoro e l'aguzzina SS a stento le consente di rimanere in blocco, soggiungendo: "Solamente per oggi, domani andrai come le altre [...]". Il giorno seguente ha inizio con le solite bestialità. Appello. "Fanciulla, alzati, c'è l'appello!" - nessuna risposta. [...] È morta. Si ode lo stridente suono del fischiello. Appello! E continua l'infernale vita del Lager.

Maria Arata, *Fanciulla alzati in Notte sull'Europa*



FRIDA MISUL



UN'ESPERIENZA
DIVERSA?
Tema :
il gesto artistico

Si ricordi, signor Avvocato, l'ironia è la dignità di una donna libera.

Marisa Scala, all'avvocato difensore di Michael Seifert, boia delle celle di Bolzano, nell'ultima parte del processo tenutosi a Verona nel 2005



MARISA SCALA

UN'ESPERIENZA
DIVERSA?
Tema :
L'ironia e la libertà

UN'ESPERIENZA DIVERSA?

Tema :
qui non ci sono bambine

Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas gli altri. Così morì Emilia Levi, che aveva tre anni; poiché ai tedeschi appariva palese la necessità storica di mettere a morte i bambini degli ebrei. Emilia Levi, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente; alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in un mastello di zinco, in acqua tiepida che il degenero macchinista tedesco aveva acconsentito a spillare dalla locomotiva che ci trascinava tutti alla morte. Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne, i nostri genitori, i nostri figli. Quasi nessun ebbe modo di salutarli. Li vedemmo un po' di tempo come una massa oscura all'altra estremità della banchina, poi non vedemmo più nulla.

Primo Levi